

ROTTE DI MEDIO MARE

Villa Tornaforte – Aragno / Cuneo

12 aprile 2025

**Fulvio Delle Donne
Università Federico II di Napoli**

La Crociata della pace di Federico II e gli accordi con al-Kamil, sultano d'Egitto.

La crociata che l'imperatore e re di Sicilia Federico II di Svevia compì nel 1228-1229 è davvero stupefacente e straordinaria. La sua eccezionalità risiede in due elementi. Il primo è che, contrariamente a quanto era sempre avvenuto, non ci fu alcuno spargimento di sangue: anzi, mentre tutti attorno invocavano stragi e guerre cruente per purificare la via al Santo Sepolcro di Gerusalemme, ogni cosa fu risolta con un accordo diplomatico tra l'imperatore Federico e il sultano d'Egitto, al-Kāmil. L'altro elemento, ancor più sorprendente e addirittura incongruente, è che la liberazione del Santo Sepolcro di Cristo fu compiuta da uno scomunicato: l'impresa più alta di un cristiano cioè, fu portata a termine da chi era stato escluso dalla comunità dei cristiani. E si badi che la scomunica, lanciata da papa Gregorio IX l'anno prima (nel 1227), perché stava tardando troppo la spedizione per la liberazione della Terra Santa (promessa sin dal 1215, quando ad Aquisgrana fu incoronato *rex Romanorum*, cioè futuro imperatore), non gli fu revocata neppure dopo che fu compiuta con successo.

Dieci anni prima, nel 1219, recandosi proprio presso il medesimo sultano, aveva provato a chiedere la liberazione del Santo Sepolcro anche Francesco, il poverello di Assisi, ma senza successo: egli era un santo, votato al martirio. L'imperatore e il sultano, invece, non erano certo santi, bensì gli uomini più potenti della terra. E non erano "pacifisti", anzi fecero molte guerre. Ma proprio per questo, la loro scelta di deporre le armi e far parlare la diplomazia, quando occorre, ancora oggi potrebbe suggerirci una via da percorrere.

Con quell'accordo Federico ottenne che i cristiani potessero accedere pacificamente al santo sepolcro di Gerusalemme per oltre dieci anni, cioè per tutto il tempo consentito dalle leggi islamiche. La sua fu una crociata della pace nel senso più antitetico dell'espressione: crociata è termine moderno, si sa, e immediatamente fa venire in mente conflitti e guerre. Invece, in quell'occasione tutto si risolse col dialogo. Un dialogo a cui era abituato chi governava il Regno di Sicilia, cioè l'intera Italia meridionale, in quanto Sicilia era chiamata sia la parte continentale al di qua (*citra*), sia quella al di là (*ultra*) del Faro di Messina: una terra abitata da popoli di diversa etnia, cultura e religione, dove Latini, Greci, Musulmani, Ebrei convivevano pacificamente. Sui lati di una stessa strada si potevano ammirare cattedrali, moschee e sinagoghe: così doveva apparire la Palermo in cui Federico, colto e curioso, visse nei primi anni della fanciullezza. Non è improbabile che da bambino girovagasse tra i vicoli e i mercati di una città dove una lingua si sovrapponeva all'altra, dove le culture si confondevano e dove le diverse religioni si potevano praticare liberamente. Un'atmosfera che ci permette di comprendere come sia stato possibile un accordo tra due sovrani che appartenevano a culture e religioni diverse e che parlavano differenti lingue. E un esempio di convivenza multiculturale, multireligiosa e multi-etnica che ancora oggi può dirci qualcosa.

Ci si chiederà: a che serve ricondurre all'attenzione della contemporaneità una vicenda tanto lontana nel tempo, di otto secoli fa? La conoscenza del passato può e deve abituarci

a comprendere meglio la complessità del presente. In un momento come quello attuale, carico di forti tensioni e scontri tra religioni e "civiltà", è proprio la mancanza di comprensione della diversità, delle specificità dell'"altro", frutto dell'evoluzione storica, a causare i danni più pericolosi. Ricordare, infine, che non due santi, ma i due uomini più potenti della terra, un imperatore e un sultano, a capo di eserciti numerosi e armati, decisero di fare un passo indietro per percorrere la strada della pace, ecco, ricordare questo può fornire un modello laico di comportamento politico utile per l'umanità, anche in un periodo come l'attuale, in cui si sentono rombare da vicino i tuoni delle cannonate.